Anno II. Udine, Lunedì 14 Gennajo 1850 N.° 11.

Prezzo delle Associazioni

anticipate per mesi 3 6 12

UDINE E PROVINCIA A. L. 9 - 18 - 36

PER FUORI, franco sino ai confini » 12 - 24 - 48

Un numero separato si paga 40 C.mi

Il Prezzo delle inserzioni pure anticipatamente è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine.

Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare.

Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa.

Il Foglio si pubblica ogni giorno, eccettuate le Domeniche e le altre Feste.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è - alla Redazione del *Friuli* – Contrada S. Tommaso.

Di un elemento conservatore e progressivo nella Società.

VII. — Indarno verrebbe un paese dotato d' un ordinamento politico il più largo ed il più liberale, se gli elementi della *conservazione* e del *progresso* non esistessero nelle condizioni generali della società medesima. L' ordinamento politico liberale potrebbe talora modificare in bene codeste condizioni; ma servirebbe altresì a mettere a nudo maggiormente i loro difetti, se fossero difettose. La libertà rassoda e fa prosperare le società che posseggono in sè medesime i principii di conservazione e di perfezionamento; ma serve di dissolvente a quelle che non hanno in sè condizioni vitali, e si sostengono solo con artifizii che non porgono alcuna guarentigia di durata.

Noi cercheremo una di tali condizioni vitali in un *fatto economico*, che ha ai nostri occhi non minore importanza delle politiche istituzioni.

Noi crediamo destinata a vivere lungamente ed a progredire quella società, dove il *possesso* è *convenientemente distribuito*. Noi non abbiamo fede alcuna nelle leggi agrarie ed in simili mezzi di violente livellazioni che pretendono di creare l' ordine collo sconvolgimento sociale. Crediamo, che leggi eque e saggie possano temperare le enormi disuguaglianze sociali; ma non mai che queste si possano distruggere affatto. La disuguaglianza, entro certi limiti, e quando non degeneri in monopolio della ricchezza in pochissimi ed in estrema miseria della moltitudine, la riteniamo anzi per un mezzo di progresso. Il giorno che sulla terra fossero tolte tutte le disuguaglianze, noi avremmo quella beatitudine contemplativa di chi non ha desiderii e non iscopi d' azione.

Però non potremmo a meno di congratularci con quel paese, le cui condizioni economiche fossero fortunatamente tali da non avere enormi differenze e da godere d' un' equa e conveniente distribuzione delle ricchezze; come non potremmo a meno di lodare quel governo, il quale con savie leggi finanziarie, con un buon regolamento dell' imposta, e col buon uso della medesima, coll' aprire largo campo all' operosità nazionale e col promuovere in ogni guisa il lavoro, col far ragione a tutti gl' interessi, giungesse a stabilire in un paese condizioni economiche, per le quali la ricchezza, convenientemente distribuita ed usata, fosse incitamento ai progressi e guarentigia di conservazione, non causa di danno letale e di pericolose rivoluzioni.

Mettiamo l' un presso dell' altro due paesi, nell' uno de' quali si avverino queste fortunate condizioni, nell' altro invece la ricchezza si trovi male distribuita.

In un paese, dove pochissimi sono quelli che posseggono la ricchezza e la moltitudine si trova nella miseria più abbietta, i primi facilmente si danno a quell' ozio che proviene dal non sentire lo stimolo di alcun bisogno, i secondi a quell' ozio ancora più fatale, che intristisce i corpi ed abbrutisce gli animi, e che proviene dal non poter trovare in alcun modo il mezzo di soddisfare ai bisogni primi, e di procurarsi coll' operosità una qualche agiatezza. Entrambe le classi, che vivono l' una presso dell' altra come nemiche, cospirano assieme a distruggere il germe dell' attività nazionale e quindi al decadimento della società. Agli uni manca la voglia, agli altri la possibilità di essere operosi per il comun bene; ai primi il desiderio, ai secondi la speranza. Un paese, il quale fatalmente si trovasse in circostanze così sfortunate (poniamo il caso estremo per rendere il discorso più evidente, sapendo bene che su questa scala ci possono essere molte gradazioni); un tal paese sarebbe condannato a decadere ed a perire, come albero, che non si trovi in clima od in terreno a lui confacente, che intristisce poco a poco fino alla morte. Ma i Popoli non muoiono affatto; però possono sopportare tali sconvolgimenti che per lo meno fanno soffrire qualche generazione e ne ritardano i progressi. Incitamento agli sconvolgimenti è questa medesima sproporzione nel possesso; poichè i molti che soffrono, quando veggono i pochi godere, mossi dall' invidia e dall' appetito, ed insueti il più delle volte per far valere i sentimenti d' equità e di giustizia, trascendono a violenze, ed a distruzioni, le quali non possono produrre alcun bene.

Prendiamo invece per contrapposto un paese dove il possesso sia più convenientemente distribuito. In esso vi sono dei ricchi; ma non così sterminati da creare necessariamente la miseria intorno a sè. Vi sono dei poveri; ma non del tutto disperati di conquistare col lavoro una qualche agiatezza. I moderatamente ricchi non si gettano nell' *ozio*; ma coi mezzi che posseggono studiano e lavorano per giovare a sè medesimi ed agli altri, per il comun bene. I non estremamente miserabili non sono tentati a mangiare il pane rubando; ma si studiano col lavoro di giungere a possedere qualcosa, per migliorare la propria condizione. Fra questi ricchi e questi poveri trovasi numerosa una classe, che serve come di anello fra gli uni e gli altri, come un legame per tenere stretta la società che non vada in isfacello. Questa è la classe utilissima dei *mediocri possidenti*, i quali formano in una società la vera guarentigia della *conservazione* e del *progresso*. Questa è quella classe, la quale non ristagnando mai nè nella ricchezza, nè nella miseria, è costantemente stimolata ad educarsi, ad apprendere, a lavorare, a conservare, a migliorare colla propria, la condizione della società.

Questa classe dei *mediocri possidenti* gode d'una tal parte di *agiatezza* da avere somma premura per conservarla e timore di perderla ed è dall' altra parte tanto stimolata dal *bisogno* che questo pungolo perpetuo la sprona all' attività, al sapere. Gli operosi di questa classe crescono in agiatezza e si avvicinano ad essere ricchi; ma siccome l' equa ripartizione delle sostanze fra tutti i figli tende a riportarli sempre sul limitare del bisogno e talora fino della povertà, così, essi che hanno goduto dell' agiatezza abbastanza per temere di perderla, accrescono ancora la loro operosità. L' equa ripartizione delle sostanze fra i figli tende d' altra parte a portare in questa classe anche le famiglie più ricche, e quindi a stimolare la loro medesima operosità; mentre, finchè ai più poveri è dato di sperare migliore fortuna e di possedere qualcosa, se non altro gli strumenti del lavoro, anche questi tendono ad aumentare la classe utilissima del *medio possesso*. Così tutti i cittadini sono interessati a *conservare* ed a *progredire*; ed un paese così fortunato, se ha un buono ordinamento politico, non può a meno di prosperare.

Questo quadro ci pare così bello, che noi non possiamo a meno di deplorare, che talora come ultima conseguenza dei fatti politici, in molti paesi venga a decrescere e ad immiserire la classe dei *piccoli possidenti*; i quali, o perchè vengono ad essere esaurite per essi varie sorgenti di guadagno, o perchè i pesi soverchiano i redditi, o perchè chi si trova sul limitare della povertà e della ricchezza, ogni piccola scossa che riceva, viene gettato nella fossa di quella; indebitano, si spropriano del loro, sono gettati nella classe dei poveri, senza poter acquistare quella specie d' indifferentismo, che quelli hanno talora, e senza neppur potersi riaver col lavoro.

Se una tale tendenza perniciosa in una società si manifesta, bisogna darsi opera per guarirla ad ogni modo; sia con una più saggia ripartizione dei pesi, sia col dar mano, mediante istituti di *credito agricolo*, ai *piccoli possidenti* che non vadano in rovina, arricchendo la classe degli *speculatori* i quali sono i più egoisti ed i meno atti a *conservare* ed a far *progredire* la società.

I lettori perdoneranno queste nostre considerazioni generali, al desiderio (naturale in noi, ed adattato alle nostre circostanze) d'indurre la più gran calma nelle discussioni e di non affermare cosa che non risulti evidentemente da ragionati principii. Noi saremo contenti, se talora, anche in queste corse fuggevoli nel campo delle scienze economiche e sociali, il nostro pensiero s' incontra con quello dei nostri lettori cui intendiamo di avere a collaboratori.

ITALIA

Tutta la tornata della Camera dei Deputati piemontese del 9 è stata occupata dalla discussione della legge, proposta dal Ministro, per essere autorizzato a dare esecuzione al trattato di pace conchiuso dai plenipotenziarii di S. M. con quelli di S. M. l'imperatore d'Austria il giorno 6 agosto passato in Milano. Il relatore della commissione Cesare Balbo essendo assente per indisposizione, le sue veci sono state sostenute dal deputato Cavour.

Il Ministero per bocca del sig. Ministro dell'interno ha reiterato le dichiarazioni già fatte altra volta intorno ai trattati concernenti la estradizione ed alla convenzione commerciale del 1834. Il deputato Berghini ha proposto un ordine del giorno motivato, mediante il quale la Camera prendesse atto delle dichiarazioni ministeriali. Quest'ordine del giorno consentito dalla Commissione e dal ministero è stato adottato.

Il deputato Rosellini proponeva un ammendamento all'articolo unico componente il progetto di legge, in forza del quale le dichiarazioni fatte dal Ministero venivano inserite nella legge medesima. Questo emendamento difeso dal deputato Lanza e contrastato dal Ministro dell'interno e dal deputato Cavour non è stato adottato.

Prima di passare allo squittinio segreto i deputati Josti, Radice e Lanza hanno spiegato il loro voto, contrario alla ratificazione del trattato. Il Ministro dell'interno ed il Presidente del Consiglio dei Ministri hanno risposto brevemente alle osservazioni fatte contro il sistema politico del governo.

Il numero dei deputati presenti era di 135: sei non hanno preso parte al voto; su 129 votanti, 112 si son pronunciati a favore della proposta di legge e 17 contro.

Gazz. Piemontese.

— Leggiamo nello *Statuto* dell' 8:

Sebbene le nostre informazioni non ce lo confermino diamo, pur non ostante le seguenti notizie che si trovano nel *Risorgimento* del 8 gennaio.

Veniamo assicurati da lettere autorevoli di Toscana, essersi conchiusa una *convenzione, in forza di cui* gli austriaci rimarranno in Toscana per un tempo indeterminato, coll'obbligo però di partirsene alla prima richiesta del Granduca.

Il corpo d'occupazione, dicesi, sia fissato a 40 mila, e la Toscana non pagherà che le spese di casermaggio, e gli straordinarii di guerra. Gli austriaci rimarranno neutrali negli affari interni; da questa disposizione è però eccettuata Livorno.

In seguito a queste convenzioni il Parlamento Toscano sarà riaperto quanto prima.

— Lettere di Roma danno per assicurato l'arrivo del Papa per il giorno 15 corrente.

— Lo *Statuto* dell' 8 pubblica un *manuale per gli elettori comunali* della Toscana. Utile esempio d'istruzione nell'esercizio dei diritti e dei doveri civili e politici.

— L' *Osservatore Romano*, non trovando eseguibili tre mezzi finora discussi per assicurare l'indipendenza del Papato e la stabilità del governo pontificio, e che sono: 1° l'occupazione continua degli Stati della Chiesa mediante le truppe delle potenze cattoliche; 2° un'armata reclutata per via d'arruolamento volontario tra i Popoli cattolici, e specialmente tra gl'Irlandesi; 3° la riorganizzazione di un'armata propria colla cooperazione di un corpo di truppe svizzere, da arruolarsi per capitolazione — ripropone sul serio il ristabilimento dell'ordine gerosolimitano come armata papale e teocratica!

— Una lettera che pubblica il *Siècle* del 29 dicembre, scritta da un officiale dell'esercito spedizionario, così si esprime:

« Qualche capo ameno ha posto in giro la voce, che per un po' ha trovato credenza, tanto gli uomini sono avidi di credere al bene! che dietro il consiglio del cardinal Lambruschini, Pio IX voleva ristabilire la Costituzione tal quale esisteva prima del 16 novembre 1848. Io posso accertarvi, che se il Papa ebbe mai una siffatta intenzione, ei sarà sempre nell'assoluta impotenza di realizzarla. Il Sacro Collegio, l'Austria, Napoli, la Russia, tutte le influenze che dominano a Portici, farebbero un'opposizione invincibile alla volontà del Santo Padre. Si trattò unicamente di confermare pel giorno del reingresso del Papa le promesse del *moto-proprio* del 12 settembre, e di allargare un cotal poco l'amnistia. Tutto il resto è di pura invenzione...... Ciò che noi qui soffriamo moralmente, è impossibile a dirsi. Abbiamo fatto il dover nostro di soldati con coraggio, con umanità; tutto il dover nostro, null'altro che il dover nostro. La nostra coscienza è tranquilla, e pure non possiamo non sentire una tal quale umiliazione, riguardando questo popolo, a cui noi siamo superiori per ogni maniera (1), perocchè, se esso non è rispettabile per ogni verso, lo era pure il suo diritto, e noi lo abbiamo abbattuto come un'usurpazione criminale. È questa però una sventura riparabile, dacchè il diritto dei popoli si rileva sempre da ogni caduta; ma per le ferite che noi abbiamo fatto alla libertà, la fede religiosa se n'è andata affatto: e ben si sa se la fede una volta perduta si recupera mai. Io conosco Roma nei suoi più intimi penetrali, e dichiaro che nessun Papa non regnerà più qui che per la forza delle bajonette straniere, e che la religione come la politica non troverà più sommessione che a forza di colpi di fucile. Bel risultato della nostra spedizione! »

(Gazz. di Mantova.)

AUSTRIA

Recando dal *Lloyd* tedesco (che l'avea tradotto dallo czeco) il manifesto di Palacky avevamo promesso di dare anche alcuni dei commenti che la successiva discussione avrebbe fatto seguire al sistema politico del celebre federalista boemo. Ma poco dopo Palacky si ritirò dalla discussione, dicendo di non poter combattere ad armi pari con un giornalista boemo tedesco, il quale avea asserito che lo czeco s'era fatto partigiano del federalismo in odio ai tedeschi. Palacky disse, che invece di dedicarsi a così ingrato lavoro, com'era una polemica appassionata co' suoi avversarii, egli avrebbe preferito di occuparsi in studii più tranquilli. La stampa tedesca viennese avea accolto le proposte di Palacky con quel modo che si affà ad un nobile ed assennato avversario, che si deve rispettare anche quando non si va d'accordo con lui. Avversi naturalmente in principio a Palacky, pure accettarono la discussione, e taluno parve fino contento di trovare, che i federalisti avessero formulato le loro idee in modo da poter tentare di confutarle. Solo taluno di que' giornali tedeschi mostrò di temere che una tale proposta fosse inopportuna perchè vi sono anche troppi, i quali, sotto pretesto della sua imperfezione, vorrebbero mettere da parte l'atto costitutivo del 4 marzo, e perchè si deve mettere la libertà prima della nazionalità. Però i giornali viennesi, ad onta ch' essi trovino naturale la prevalenza della nazionalità germanica sopra la slava e sopra tutte le altre, mostrarono dispiacere che Palacky dopo avere aperto il combattimento si fosse ritirato dalla lizza. I corrispondenti tedeschi di altri fogli e segnatamente della *Gazz. d' Augusta* si mostrarono più appassionatamente avversi a Palacky, contro il quale fecero piuttosto degli attacchi personali che non condurre una discussione coscienziosa. Nei giornali della Croazia, e della Serbia, ed in tutti i fogli slavi in generale, i quali s'erano altre volte pronunziati per il sistema federativo contro la centralizzazione, l'idea di Palacky trovò un gran eco; ed i Maggiari ed i Romani si manifestano anch'essi avversi alla centralizzazione. Gli Slavi massimamente, i quali pretendono di formare la grande maggioranza nella Monarchia, sperano, che nel primo Parlamento austriaco, quando si tratterà di rivedere l'atto costituzionale, sarà loro dato di far valere le proprie idee. Questo apparisce da un articolo del sig. Havliczek nel *Narodny Noviny* di Praga. Ei dice, che Palacky s'occupa presentemente d'una storia degli Ussiti, la quale eserciterà una grande influenza sopra la popolazione czeca. Il suo programma si farà valere presso alla Dieta dell'impero. Però sebbene Palacky lasci cadere la discussione per il momento, in tutti i giornali Slavi, ed anche nei tedeschi, si vede tratto tratto ricomparire il suo nome ed il suo sistema.

— Il sig. Alessandro Mauroner di Trieste doveva pubblicare a partire del 15, a Vienna un foglio governamentale intitolato il *Corriere Italiano*. Fogli simili si pubblicheranno a Vienna nella lingua serba e nella rutena. Questo è uno dei tanti mezzi di centralizzazione, che si vogliono adoperare.

— La società industriale boema ebbe l'invito dalla commissione del governo per la revisione della tariffa doganale, di dire il suo parere sui dazii dei prodotti chimici, dei colori, dei medicinali, delle materie combustibili ed altre merci. Non sappiamo se venne domandato il loro parere agl'industriali, agli agricoltori, ai commercianti ed ai marini delle altre provincie dell'impero, le quali non devono avere minore interesse della Boemia nella fissazione della tariffa.

— Una deputazione boema s'è recata a Vienna per chiedere la prossima convocazione della Dieta provinciale ed il toglimento dello stato d'assedio.

— Se s'ha a credere ad un articolo del *Wanderer*, l'Austria farebbe valere a Francoforte il diritto dei ducati dello Schleswig e dell'Holstein d'avere una vita propria, indipendente dalla Danimarca, facendo essi parte geograficamente e storicamente della Germania.

— Si sono pubblicate anche le Costituzioni della Carintia e della Carniola.

— Parlasi di stabilire la navigazione a vapore sulla Drava.

— La società montanistica-geografica d'Insbruck ha pubblicato una carta geografica del Tirolo. Bisognerebbe, che si facesse altrettanto negli altri paesi, per conoscere le loro ricchezze minerali.

GERMANIA

Il ministero prussiano presentò alle Camere i trattati, mediante i quali i due principati degli Hohenzollern vengono annessi alla Prussia. — Secondo un corrispondente del *Wanderer* il partito assolutista a Berlino lavora assai nel senso di annichilare l'esistenza dei piccoli Stati.

SVIZZERA

Il Consiglio federale ha risolto che dal 1.° febbraio in poi la cassa federale passerà soccorsi solamente a quei rifuggiati che provano di essere 1) veramente rifuggiati politici, 2) non hanno mezzi proprii di sussistenza e non possono guadagnarseli col lavoro, 3) sono troppo compromessi per ricevere il passaporto per ripatriare, 4) si portano lodevolmente.

— Il nuovo ambasciatore inglese, sig. Lyons, è giunto a Berna il 3 gennaio.

Il deposito per gli arruolati di Napoli che era stabilito a Coira, venne ora definitivamente trasportato a Lecco:

— Sentesi che il ministro prussiano abbandonerà fra breve Berna, e che gli affari della legazione saranno assunti dall'ambasciatore prussiano in Stuccarda.

FRANCIA

I giornali di Parigi del 7 s'occupano tutti d'una nota assai singolare, pubblicata nel nuovo foglio settimanale il *Napoleone*, che si crede essere l'organo diretto della presidenza, e che fu riprodotta dalla *Patrie*, foglio che riceve le confidenze semiufficiali. Questa nota venne mandata anche ad altri fogli, sembra per isbaglio, come all'*Opinion Publique* ed all'*Union*, che desidera di riprendere il suo antico titolo di *Monarchique*,

fogli entrambi legittimisti. Questa nota veniva dal ministero degli affari esteri; ma dopo fu mandato a ritirarla. Ma così invece di diminuire lo scandalo non si è fatto che accrescerlo; poichè quei giornali commentano, come ben si può credere, poco caritatevolmente la nota ricevuta. Ecco l'articoletto:

« A proposito della debole maggioranza data agli ultimi progetti del governo, certi giornali, sulle intenzioni dei quali è permesso di muovere dei dubbii, consigliano il ministero di ritirarsi. Pretendono, fondarsi su certe abitudini del passato, che dopo ricevute simili sconfitte, dei ministri che si rispettano non possono rimanere agli affari.

« Questi giornali ignorano o fingono d'ignorare qual è ormai la posizione del capo responsabile del potere esecutivo. Nel nuovo ordine di cose, finchè i *ministri hanno la confidenza del presidente non provano sconfitte*.

« Una volta per tutte avvertiamo i difensori ostinati della vecchia pratica costituzionale, che il capo dello Stato conserverà il suo ministero a dispetto dei gelosi attacchi, e che il fatto deplorabile dell'istabilità ministeriale non si riprodurrà più secondo il capriccio delle ambizioni personali. »

Come si vede, questa piccola nota contiene tutto un sistema di politica del potere esecutivo. Luigi Bonaparte vuole la stabilità; e la trova, non tanto nell'Assemblea dove i partiti fanno alleanze e si scompongono e mutano ministeri ogni qual tratto; ma in sè medesimo e nella propria responsabilità.

Questo però si avvicina assai al governo personale, e se da un lato l'amministrazione potrebbe andar meglio, dall'altro prendendo sul serio la parola *responsabilità*, ciò può condurre fra lo Scilla e Cariddi d'un *colpo di Stato*, e d'una *rivoluzione*. Difficile assai dev'essere il navigare fra codesti due scogli, anche se il piloto è più abile e più fermo che non sia Luigi Napoleone. Vediamo un poco come la senta la stampa su questa nota.

Il *J. des Débats* evidentemente rimpiange l'antico metodo costituzionale. Allora un ministero che avea l'appoggio della maggioranza delle camere e composto d'uomini d'un gran valore parlamentare era un ministero forte e bene stabilito. Ora le cose sono mutate. Un ministero che univa tutti i requisiti cadde. L'attuale è minacciato d'un pericolo contrario, ma perciò appunto non dovrebbe cadere. Altrimenti nessun ministero potrebbe sostenersi, se cade tanto quello che ha una forte maggioranza, come quello che non l'ha. La prova della Costituzione bisogna farla fino alla fine. – Il *National* dice che la maggioranza apprende a sue spese, che il potere esecutivo, che la dovea obbedire, non si dà alcun pensiero di lei. Però il presidente, volendo aver ragione contro tutti, terminerà coll'avere tutti contro di sè; cosa nè abile nè prudente in Francia. Non teme Luigi Bonaparte, che presentando il ministero come la completa espressione delle sue idee e de' suoi sentimenti, non si giudichi della di lui intelligenza e capacità da quella de' suoi commessi? – Il *Credit* approva lo spirito della nota; ma non trova, che si abbia fatto ancora nulla a vantaggio del Popolo, dopo tante promesse. – L'*Opinion Publique* dice, che se poteva dire: lo Stato sono io, Luigi XIV trionfante per tant' anni in Europa, non sta a dirlo all'attuale presidente, il quale ritiene Rosas per un nemico formidabile alla Francia. – L'*Ordre*, foglio di Odilon-Barrot, trova *divertente* la nota. Essa significa, e che i ministri non badano punto al voto dell'Assemblea, e che le loro sconfitte cadono direttamente sul Presidente della Repubblica. – L'*Assemblée Nationale*, organo dei reazionarii, dice, che la Camera non accetta l'infallibilità del sovrano della Repubblica, e ch'è imprudente lo sfidare l'Assemblea.

Probabilmente la nota napoleonica troverà il suo eco anche nell'Assemblea. Questa avea interrotto il sabbato (5) la sua discussione sulle cose della Plata, e dovea ripigliarla il 7. Thiers avea trattato nel suo discorso i ministri con evidente disprezzo e con quell'aria insolente di chi sa di potere colla propria loquela mettere in sacco l'avversario. Ad onta, che l'ambizione intrigante trapeli da per tutto nel suo dire, la consueta lucidità del suo discorrere attira l'attenzione. D'altra parte ei dice una cosa vera quando fa conoscere l'importanza per la Francia del commercio marittimo coll'America meridionale. Ei rivela alcuni fatti importanti. Fa vedere, come la marina degli Stati-Uniti faccia essa medesima la maggior parte del suo traffico colla Francia e coll'Europa meridionale; mentre al Brasile ed alla Plata il traffico si fa per la maggior parte dai navigli francesi. Noi aggiungeremo, che anche l'Italia ci prende la sua parte; poichè Genova e Trieste, e la prima massimamente, mandano un numero de' loro bastimenti in que' paraggi. Fernambuco, Bahia, Montevideo, e sino Lima e Valparaiso, contano molti Italiani. Anzi a Montevideo, allato ai residenti francesi combattevano contro Rosas ed Oribe gl' Italiani come per la loro Patria. Montevideo, assicurata che fosse dalle aggressioni de' vicini, diverrebbe un' importante piazza commerciale per i paesi del Mediterraneo.

— Notizie da Parigi della sera del 7, portano che, Dupin fu rieletto presidente dell'Assemblea con 377 voti. Bedeau fu pure rieletto a vicepresidente con 390. Sulla questione di Montevideo l'Assemblea adottò con 338 voti contro 300, un ordine del giorno motivato, accettato prima dal gabinetto.

I votanti nella nomina del presidente erano 595: la maggioranza assoluta era di 298. Michel de Bourges ebbe 156 voti. Gli altri furono dispersi su Odilon-Barrot, Dufaure e Daru.

I ministri furono interpellati all'Assemblea circa alla nota del *Napoleon*. Essi borbottarono una scusa; ma però alcuni Rappresentanti vogliono riunirsi per provvedere alla difesa delle prerogative parlamentari.

SPAGNA

Nelle ultime notizie del giornale *La Nacion* riscontriamo quanto segue: « La sola cosa importante che troviamo nella nostra corrispondenza di Parigi si è la rivelazione che ci è fatta del piano dei carlisti. Essi fanno grandi preparativi per la prossima primavera: i fondi necessari per le prime operazioni saranno somministrati dal partito legittimista francese. Cabrera è aspettato a Parigi, e la somma di 20,000 franchi fu già spedita a Bajona alla disposizione dell'Estudiante di Villamar. Il conte Montemolin ha indirizzato una circolare a tutti i suoi partigiani onde si tengano pronti al primo segnale.

— La *Gaceta di Madrid* del 30 pubblica il decreto pel quale le attribuzioni dei capi politici e degli intendenti sono riunite in una sola autorità civile superiore, sotto la denominazione di *governatori delle provincie*.

— Secondo il *Pais* si parlerebbe di nuovo della dissoluzione delle *cortes* come di cosa definitivamente risoluta nel consiglio dei ministri. Essa avrebbe luogo dopo la discussione ed il voto del *budget*.

La minorità progressista, dice *La Nacion*, ha tenuto una riunione presieduta dal marchese d'Albeyda. In essa vennero dibattute parecchie questioni importanti che formeranno la base dei dibattimenti che la minorità metterà in campo allorchè si tratterà della discussione generale del *budget*. Le quistioni sono le seguenti: La lista civile ristabilita nella forma accordata al principio di questo regno: la riduzione dell'armata, conforme ai bisogni del paese, ossia pure una riduzione nel personale, e negli assegnamenti dei ministeri.

Noi possiamo dunque affermare che i lavori di questa minoranza, stabiliranno, nella discussione generale, dei precedenti utili ad una buona amministrazione, e che formeranno così una pagina gloriosa nella storia del nostro partito, e delle *cortes* attuali.

— Corre voce negli alti circoli politici che un eminente posto militare deve essere conferito al generale Serrano, ed un altro nel palazzo al generale Dominguez.

TURCHIA

Un corrispondente di un giornale viennese scrive dalla Bosnia alla fine dell'anno scorso, molti particolari sulle oppressioni che vi esercitano i Turchi sopra i miseri cristiani, colle gravose loro imposte ordinarie e straordinarie. Questo fa, ch'e' guardino ai loro fratelli Slavi dell'Austria e della Serbia come ai prossimi loro liberatori. In quella provincia si sono raccolte molte truppe ottomane e si restaurano le fortezze; ma se al caso venisse un segnale dal settentrione, nè truppe, nè forti non basterebbe a contenere quelle popolazioni stanche di servire ed anelanti ad un più umano trattamento. Esse aspettano per la prossima primavera la loro liberazione.

AMERICA

Il *Morning Chronicle* ha da Montevideo 6 ottobre:

Il governo e l'armata hanno deciso di difendere la piazza fino all'estremo.

Ma ogni giorno debbon lottare contro i potenti intrighi di M. Southern Gore, del comandante Herbert, e dell'ammiraglio Lepredour, che impiegano tutti i mezzi possibili per disertare la città, e suscitare ostacoli al governo. Il comodoro s'è recato il 2 a Buenos-Ayres per fare una visita a Rosas. Nel giorno stesso M. Gore s'è portato a Cerrito per vedere Oribe.

L'ammiraglio Reynolds non è ancora comparso, è aspettato con impazienza. Il suo arrivo doveva essere il segnale della partenza del comodoro Herbert, quello fra gli europei che è più avverso alla causa di Montevideo, e che fa di tutto per farle danno.

M. Southern è perfettamente d'accordo con Rosas, e mi si assicura che l'ultimo viaggio del vascello di S. M., Harpy, a Rio Janeiro non aveva altro scopo che quello di portare a M. Guido alcuni dispacci di Rosas per invitarlo a far nuove rimostranze al gabinetto imperiale. Mi si assicura egualmente che tutte le comunicazioni di Guido ed altri per Oribe giungono sempre qui al consolato britannico dirette a I. Jackson, e che sia M. Gore che le riceve. Di tal modo vi sono qui degli agenti britannici, e dei militari impiegati presentemente al servizio di Rosas.

INGHILTERRA

Il *Daily News* fa vedere colle cifre alla mano, come il *libero traffico* abbia profittato all'Inghilterra, la quale nel 1849 guadagnò molto specialmente nelle cotonerie. – Il *Manchester Guardian* crede che l'Inghilterra abbia comperati i possessi della Danimarca sulla Costa d'oro (Africa) per procurare la piantaggione dei cotoni nelle vicinanze – Sarebbe mai questo un tentativo per emancipare le fabbriche inglesi agli Stati-Uniti d'America, che le provvedono di cotone in pelo?

— Il *Daily News* dimostra che la Francia co' suoi tre partiti monarchici in lotta coi repubblicani e coll'antagonismo fra le classi della società non è in caso d'occuparsi di guerre, nè di farla. La stessa discussione su Montevideo lo prova. Dal linguaggio del *Times* e degli altri giornali circa alle discussioni dell'Assemblea francese sulle cose della Plata apparisce che gl'Inglesi non guardano senza una certa gelosia la tendenza che mostra la Francia ad intervenire a Montevideo. Questa gelosia non la mostrano con amarezza; ma piuttosto si danno l'aria di manifestare dei benevoli consigli, facendo vedere in che brutto imbroglio incontrerebbesi la Francia cominciando una guerra, il cui fine non si saprebbe supporre. Sembra che vogliano sconsigliare un loro alleato da un cattivo passo.

— L'esempio di Peel di diminuire gli affitti a' suoi affittajuoli viene seguito da molti proprietarii come il duca di Sutherland, il duca di Manchester, lord Devonshire, sir Elliot Warburton ecc. Questa progressiva diminuzione delle rendite dell'alta aristocrazia inglese compiendo una rivoluzione economica viene iniziando altresì una trasformazione politica. Il ceto medio s'impadronisce della Camera dei Comuni, e l'Inghilterra va sempre più divenendo potenza esclusivamente industriale e commerciale.

APPENDICE.

Di alcuni nostri bisogni
IV.

Fr. — Abbiamo altre volte accennato del sommo vantaggio che ridonderebbe a tutta la provincia dall'istituzione di una *fabbrica di sete*, che aumenterebbe ed assicurerebbe i guadagni che noi ricaviamo dalla coltura della seta, e ne diffonderebbe i profitti a tutte le classi della popolazione. Ma i vantaggi diretti di un tale stabilimento sarebbero forse i minori, e gl'indiretti li supererebbero di gran lunga.

Quando si fosse giunti ad associare in *una sola* impresa gl'ingegni, le braccia ed i capitali, sarebbe assai più agevole l'adoperare queste forze riunite in *molte* altre imprese, che a codesta verrebbero seconde. Ogni industria principale ha per effetto di produrne delle altre secondarie e di migliorare quelle che esistono. La principale e la prima sarebbe per noi quella dell'*arte della seta*, perchè l'utilità ne si mostra più evidente agli occhi di tutti, e perchè comprende nella provincia il *massimo numero degl'interessi* e *la grande massa della popolazione*.

La fabbrica di seta trova interessati alla sua fondazione, i possidenti, i filatori della seta, gli operai ed i consumatori medesimi; perciò non sarebbe mai difficile raccogliere una gran somma di tante piccole somme per un simile stabilimento centrale, i cui vantaggi rifluirebbero su tutta la provincia.

Sarebbe lungo e fuori di proposito il particolareggiare sulle industrie secondarie alle quali questa principale darebbe l'impulso. Però non è da tacersi, che avendo una fabbrica di stoffe in casa, la quale, per il suo consumo, domanderebbe, non solo le qualità secondarie, ma anche le più fine di seta, un perfezionamento rapidissimo nei *filatoi* ne sarebbe la prima conseguenza. La nostra seta non sarebbe allora soltanto ottima per qualità, ma anche per finezza di lavoro; cosicchè anche quella parte, che non verrebbe smaltita nel paese a dalla fabbrica nazionale, andrebbe crescendo di credito all'estero con sommo vantaggio dei produttori, i quali tanto più ne produrrebbero, quanto maggiormente sarebbe ricercata e pagata. La fabbrica di sete avrebbe così per primo effetto di accrescere i guadagni dei possidenti, dei filatori e dei trafficanti di sete greggie.

Alcuni diranno, che il perfezionamento dei filatoi dovrebbe precedere la fondazione della fabbrica di stoffe; e se questo perfezionamento si effettuasse sarebbe di certo un grande guadagno fatto, anche quando si ritardasse a fondare la fabbrica di stoffe. Ma nessuno negherà, che la fondazione di questa non debba accelerare il perfezionamento dei filatoi. La fabbrica medesima dovrebbe, per i suoi bisogni, fondare *un filatoio esemplare*, per ricavare gli organzini di suo uso. E quando esistesse una volta questo filatoio esemplare, che preparasse ottimamente la seta greggia, tutti gli altri filatoi si perfezionerebbero colla concorrenza, perchè la fabbrica non assorbisse da sè sola tutto il lavoro e tutto il guadagno. Cosicchè sarebbe da fondarsi la fabbrica di sete, non foss'altro, che per indurre il miglioramento dei filatoi, e quand'anche il guadagno proveniente dalla fabbricazione delle stoffe fosse minimo in confronto.

Una industria importantissima che va unita necessariamente alla fabbrica di seta si è quella della *tintoria*. Di questa la fabbrica di seta non può fare a meno assolutamente: chi adunque cooperasse all'opera patria della fondazione d'una fabbrica di sete, avrebbe il merito di dotare il paese altresì dell'*arte tintoria*, che presentemente trovasi molto addietro. Parte della fabbrica di seta sarebbe una *tintoria centrale*, nella quale introdotti artefici esperti d'altri paesi e metodi perfezionati ed economici, si formerebbe una scuola pratica di tintori, che migliorerebbero quest'arte per un gran tratto di paese e gioverebbero a tutte le altre fabbriche di materie tessili, sia di canape, come di lino, di lana, o di cotoni. Che ciò sia vero abbiamo già un fatto che ce lo prova nella provincia medesima. A Pordenone il filatoio di cotoni chiamò dietro di sè la *tintoria*, nella quale avendosi dovuto chiamare da principio artefici stranieri, s'è già prodotto un miglioramento, e dagli altri imparano anche i nostri.

Ora parlando di *tintoria*, veniamo naturalmente a toccar d'un altro dei *nostri bisogni*, d'uno di quelli che si hanno in *ogni provincia naturale*.

Questo bisogno si è una *scuola di chimica applicata alle arti*. Noi non avremo mai un'industria propria, un'industria veramente proficua al paese, se non diffondiamo fra gli artefici le cognizioni necessarie ad ogni arte. Si hanno scuole di tante sorti; ma nessuna fra di noi ve n'ha che sia veramente intesa all'istruzione pratica della gioventù operosa. Tutto ciò, che s'è fatto finora in questo ramo, non è che l'abbiccì dell'istruzione tecnica.

Se noi avessimo, formata per libera *associazione*, una scuola di *chimica applicata alle arti ed all'agricoltura*, nascerebbe in molti una gara di perfezionamento che in breve tempo produrrebbe assai vantaggi all'industria patria. Assai pochi sono i rami d'industria, per i quali la chimica non ci abbia la sua parte. I progressi di questa scienza hanno semplificato molti metodi industriali, hanno permesso di trarre profitto da ricchezze, che una volta andavano perdute, hanno fatto economizzare forze e sostanze. Fra noi, fuori della farmacia, quasi nessun'arte ha approfittato dei progressi della chimica come potrebbe. Gli è perchè manchiamo d'un insegnamento pratico, che sia alla portata di tutti. Non vale che nelle università s'insegni ai medici la teoria della chimica. I medici hanno altro da fare, che da occuparsi della produzione della ricchezza agricola ed industriale. Bisogna, che ogni provincia abbia il suo insegnamento pratico, che i capi delle fabbriche, gli artefici, i possidenti vadano a vedervi coi loro occhi le operazioni chimiche e ad apprendere come migliorare le proprie loro industrie, come approfittare di ricchezze che non conoscono.

Estendersi in particolarità su questo soggetto sarebbe la cosa più inutile del mondo. Tutti sono persuasi, che se una scuola simile esistesse, la sarebbe uno dei maggiori beneficii che si potessero fare al paese. Perciò non s'avrebbe, che a mostrare quanto vantaggio rechi a Milano la scuola di chimica, che vi venne fondata con un capitale regalato per quest'uopo dal sig. Milius, e col concorso di molti altri cittadini. Quella scuola era frequentatissima dalla gioventù milanese, la quale accorreva volonterosa dove si trattava di apprendere cose di manifesta utilità. Dove s'insegnano cose utili veramente non manca mai l'uditorio. Ma per codesto è necessario, che i professori non rimangano sempre nelle altezze della teoria, quasi dovessero formare dei loro scolari tanti scienziati. L'insegnamento superiore si fa piuttosto colle opere dei grandi ingegni, che non mediante l'insegnamento verbale delle scuole. In queste è d'uopo discendere alla comune intelligenza; e quindi è d'uopo adoperare, non uomini che abbiano risposto a puntino alle domande loro fatte per un concorso, ma sì di quelli che abbiano già dato saggio di sè, che sieno appassionati per la scienza che professano, che non vadano a recitare svogliatamente la loro lezione agli studenti, essendo premurosi più che di tutto, che venga il primo del mese.

L'insegnamento popolare della chimica applicata alle arti ed all'agricoltura non riescirà mai a bene, se chi lo fa non ama con passione la sua scienza, e non è persuaso di recare un grande vantaggio al proprio paese insegnandola. E qui, ci sarà permesso di pronunziare dinanzi al pubblico anche il nome d'un giovane, ch'è tra Friulano e tra Triestino: d'un L. Chiozza, il quale manifestò assai per tempo un grande amore per la chimica. Egli studiò per anni parecchi a Ginevra, a Parigi, a Milano ed in altri luoghi; ed è certo uno di quelli che sanno applicare la scienza alle arti. Gioverebbe, che col concorso spontaneo dei buoni patriotti fosse chiamato qualcheduno che lo somigli ad insegnare la chimica agli artefici ed a capi delle industrie.

In tempi come i nostri, è necessario il distrarre il più che si possa anche la gioventù ricca dagli ozii vergognosi e dagli studii di lusso, per dirigerla a quel genere di studii, che valgano ad abituarli ad un'operosità profittevole ad essi ed al loro paese. Istituzioni simili, non bisogna, che aspettiamo, che ce le diano: è d'uopo crearle da per noi. È d'uopo che gl'ingegni e le forze non si perdano in desiderii vani, od imprudenti, in oziose aspettazioni; ma che le nostre sieno veramente virtù operative. La ricchezza accresce la responsabilità: e non è ormai più il tempo in cui qualche genitore non si vergognava di dire: non occorre che mio figlio studii, perchè è ricco. — Ogni uomo assennato dirà invece: studia figliuolo, perchè essendo ricco hai dovere di giovare alla società; che se oggi puoi studiare, domani potresti come tanti altri, trovarti povero, e non avere più il mezzo di farlo.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 14 Gennajo 1850.

Metalliques a 5 0/0 . . . . fior. 96
» » 4 1/2 0/0 . . . . » 85 3/4
» » 4 0/0 . . . . » 74 3/4
Azioni di Banca . . . . » 1157

Amburgo 161 1/2
Amsterdam 156 1/2
Augusta 112
Francoforte 111
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 134
Livorno per 300 Lire toscane 113
Londra 11. 14.
Lione 132.
Marsiglia per 300 franchi 132 fiorini.
Parigi per 300 franchi 133 1/2 f.

Udine Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.